VALERIO ADAMI

Diario del lago

a cura di Vera Agosti

CITTA' DI CANNOBIO
PALAZZO PARASI

La Città di Cannobio con la personale di Valerio Adami, “Diario del Lago”, prosegue il percorso delle mostre a Palazzo Parasi, confermando così la ferma intenzione di dare ampio spazio alla promozione culturale sotto le più varie forme.

Le lodi molto lusinghiere che abbiamo ricevuto per il fatto di riuscire, pur essendo Cannobio una piccola realtà, a realizzare progetti di grande rilevanza culturale che hanno avuto eco all’interno dei luoghi frequentati da specialisti del settore dell’arte, ci spronano a continuare lungo il percorso intrapreso.

Valerio Adami, maestro colto e raffinato dell’arte contemporanea mondiale, impreziosisce ulteriormente con la sua presenza questo nostro progetto.
Da sempre consacrato alla figurazione, racconta “l’uomo sociale d’oggi”. Lui stesso spiega: “Dipingo in prosa ma qualche rima scappa via”. Attraverso il mezzo privilegiato della linea e usando colori piatti e antinaturalistici, l’artista crea composizioni movimentate su più piani, enigmatiche ed intriganti.
Con il maestro Adami Cannobio intende offrire ai cittadini ed ai numerosi ospiti italiani e stranieri un’opportunità culturale di altissimo livello che si estenderà, attraverso il percorso lungo la naturale via del Lago, fino a Ghiffa, all’interno dello spazio espositivo del Brunitoio, dove si svolgerà una mostra di Grafiche dello stesso autore.
Rivolgiamo i nostri sinceri ringraziamenti alla curatrice Vera Agosti, che con la grande passione che la contraddistingue, ha contribuito alla realizzazione del progetto; alla Galleria Tega di Milano che, credendo in questo importante impegno, ha messo a disposizione molte delle opere esposte. Si ringraziano inoltre i collezionisti privati.
Al maestro Adami tutta la nostra gratitudine per la preziosa disponibilità e la grande simpatia che ci ha dimostrato.

L’ assessore alla Cultura
Prof. Marco Cattaneo

Il Sindaco
arch. Giandomenico Albertella

Una mattina al lago con Valerio Adami *Vera Agosti*

È un'afosa giornata di luglio. Indosso un abito di seta grigia con fiori variopinti. Il mio assistente porta un completo serio ed elegante, non dice nulla ma capisco che soffre il caldo. Stiamo arrivando al Lago Maggiore, destinazione Meina, strada per Dagnente. Ci perdiamo_che questo "Dagnente" significhi per assonanza "andare verso il niente?"_ per fortuna presto troviamo la via designata, nascosta tra gli alberi, e un cancello, che non ti lascia vedere nulla. Telefono e i battenti si aprono verso un mondo completamente diverso.

La *casa dei diosperi*, mi spiega Camilla, la moglie di Valerio Adami, a sua volta artista, (che dipinge e ama "pasticciare con la terra e altro", particolare che mi colpisce, ha qualcosa di sciamanico), significa precisamente la casa dei cachi, infatti il giardino ne ospita moltissimi. La scritta sulla grande villa bianca è vergata nell'inconfondibile calligrafia del maestro, con le lettere in corsivo, appuntite e inclinate verso destra. Anche nelle sue opere la scrittura è spesso presente, con titoli, citazioni letterarie e riferimenti colti. L'abitazione è di notevoli dimensioni, il parco offre una splendida vista del lago.

Ci sediamo sul portico, insieme a un amico collezionista e l'immancabile e celebre cagnolino Ego, più volte ritratto (la gouache *Cane*, esposta in rassegna, rappresenta proprio un bassotto). L'artista e l'animale dal nome freudiano hanno un rapporto simbiotico, stanno sempre assieme. Il bassotto è socievole e stranamente continua ad arrampicarsi sulle mie gambe. Quando Ego si calma, partiamo con la conversazione e spiego della mostra che vorrei realizzare a Palazzo Parasi a Cannobio, vicino al confine svizzero. L'idea è di soffermarsi sul rapporto privilegiato che Adami ha sviluppato con la località che frequenta da tanti anni grazie ai legami familiari della sua compagna. Da quando sposa Camilla, infatti, prima di Meina, ha trascorso quasi ogni estate nella casa di Arona, dove invitava gli amici artisti, scrittori e filosofi. Da qui si racconterà di lui e della sua opera, come una sorta di "diario del lago", il titolo della personale. È un genere letterario che gli è congeniale. Ritorna a volte nei titoli dei suoi dipinti, come *Diario coloniale* del 1971-'72, e i suoi Diari sono stati pubblicati. Ego gioca e scodinzola, noi sorseggiamo vino bianco. Il maestro indossa un abito che diresti di fattura indiana, di colore marrone e tessuto piuttosto pesante. Scattiamo due fotografie in ricordo. Lui si pettina il ciuffo con le mani, io sprofondo accaldata nella seduta, ma soddisfatta dell'accoglienza.

Entriamo nell'atelier al primo piano; sulla scala che ci conduce di sopra, una sua grande fotografia. Lo studio ha un'ampia vetrata che dà sugli alberi. È bellissimo: sei in casa ma ti sembra di stare in un bosco luminoso. Alle pareti, disegni di quando frequentava l'Accademia di Brera negli anni Cinquanta ed era allievo di Achille Funi. È particolarmente legato a questi lavori, sebbene apparentemente lontani da quello che realizza ora, nonostante i riferimenti al classico e alla figura umana restino costanti. È a Funi che deve tutto. Per lo studio dei classici. Lo splendore del Rinascimento, dopo una piccola parentesi dedicata ai Futuristi. Lo invito a parlare della sua poetica, chiedo da dove nasca il suo linguaggio particolarissimo, la risposta tranquilla è che si tratta di qualcosa di naturale e spontaneo. La mano procede in quel modo perché così si muove il braccio sul foglio e così via e mi rimanda gentilmente a leggere i suoi scritti. Mi accontento felice della veloce risposta, in fondo ho avuto un accenno solo per me.

Mi guardo intorno curiosa di indizi e informazioni su una vita dedicata all'arte. Ecco allora una fotografia di Ezra Pound. Valerio mi racconta che a 17 anni passeggiava la mattina a Venezia insieme a lui. Lo considera un genio. E ancora una fotografia di Gandhi, di cui ha letto i testi; l'artista ricorda i suoi numerosi viaggi in India e i suoi lunghi soggiorni: un paese meraviglioso che gli è rimasto dentro e lo ha affascinato, diventando soggetto di molti lavori. In mostra il disegno *Mumbay's pavement* (2010). E ancora il tema centrale del viaggio, più volte sviluppato, che

sarà il cuore dell'esposizione. Viaggio da intendersi sia in senso fisico, con per esempio *Faits divers. Un viaggio come atelier* del 2011, immagine guida della mostra, sia in senso mentale e spirituale, come l'opera *Cine cine* del 2002, in cui il cinema per l'appunto fa viaggiare con la fantasia e i colori freddi, gli azzurri, ricordano in qualche modo il buio della sala. Il cinema tra l'altro è fondamentale per Adami e torna nelle inquadrature e nel montaggio di molte sue composizioni. Il viaggio è movimento, ed ecco i riferimenti ai mezzi di trasporto, come l'auto (*Faits divers. Un viaggio come atelier*), il treno (*Voyage en train*, 1968-'70), l'aeroplano (*Atterraggio*, 2014; *Vicinanze*, 2011; *Dolce e amaro (Paesaggio)*, 2002), la nave, la motocicletta, il sidecar, il camion, la bicicletta... Infine, nell'atelier, una foto di Oskar Kokoschka, il suo vero maestro a Parigi. Gli domando perché dopo tanti spostamenti abbia deciso di vivere nella capitale francese. La risposta è semplice, per stare vicino a Maeght il suo primo gallerista. La Ville Lumière, penso, è sempre stata uno dei centri fondamentali per l'arte.
Parlando della personale, mi propone di collaborare con la galleria Tega di Milano che possiede le sue opere più recenti; ne sono lieta.

Nello studio di Meina realizza i disegni a matita (*Love before breakfast*, 2010), che poi a Parigi diventano grandi dipinti. I disegni, eccezionali e imprescindibili bozzetti preparatori, godono anche di piena autonomia come opere a se stanti. Nello scritto *Sinopie*, l'artista si concentra su questo mezzo, spiegando che ama "un disegno a linee ferme, a figure finite, di misurata composizione, che si tenga alla larga da sensi impropri, dal non finito." È uno strumento di conoscenza, per "osservare i propri pensieri", frugare tra i ricordi personali e attingere al materiale colto durante le passeggiate in città. Un duro lavoro, fatto di ripensamenti e cancellature. Anche nella pittura tutto è controllato e ricontrollato più volte. Nella conversazione veniamo a sapere che è un appassionato velista e parla fitto fitto con il mio assistente che se ne intende. Nelle sue opere non manca la presenza dell'acqua e delle imbarcazioni. E ancora rimandi al mondo classico, come Atene e le rovine antiche (*Lettres d'Athenes*, 2012; *La posa del Partenone*, 2013). Ma è l'uomo il vero grande protagonista del viaggio della vita, che Adami narra con il suo segno sicuro e deciso, la linea _ alla quale ha dedicato tanto studio_ che sinuosa e intrigante definisce corpi e situazioni. Un racconto che rispetta l'unità aristotelica di tempo, di luogo e di azione, sebbene non sempre la tragedia sia presente, ma piuttosto un senso del tragico, proprio dell'esistenza. Dal quotidiano, al mito, al simbolo e all'universale (*Nel cerchio nascita e morte*, 2014 ; *(Giro/tondo) e altri luoghi*, 2011).

A volte i personaggi hanno un'identità ben precisa. Sono ritratti e sovente autoritratti. È il caso dell'omaggio al filosofo Jacques Derrida, amico dell'artista, con il quale ha realizzato la Fondazione Europea del Disegno a Meina, organizzando importanti seminari (*La carte postale (J. Derrida)*, 2011). In *La verité de la peinture*, a proposito della decostruzione delle figure, Derrida scrive: "In Adami, quel che è disarticolato, dissociato, dislocato, si mantiene, fissato nel momento stesso che viene esposto: il dis-giunto".

I colori, poi, sono fondamentali e simbolici. Stesi in ampie campiture bidimensionali, rispettando l'integrità delle forme, creano contrasti e alternanze significative. Sono acrilici e artificiali. Conferiscono armonia allo spazio, ora libero e maestoso, ora affollato. La narrazione si svolge nell'immediatezza dell'istante, impreziosita dalla ricchezza del passato e pronta a costruire aspettative per il futuro. Spesso infatti non capiamo perché certi personaggi raffigurati compiano determinate azioni e ci domandiamo cosa succederà in seguito, potendolo solo immaginare. Allo stesso modo una stanza disabitata allude a chi è appena stato in quella sala o a chi vi arriverà a breve, provocando la tensione e il coinvolgimento dello spettatore, che resta sempre sulla corda, eccitato ed emozionato. Pur nella piena leggibilità e chiarezza della figurazione, permane un mistero, che ancora una volta rispecchia la nostra vita.

By the lake, a morning with Valerio Adami *Vera Agosti*

It is a sultry day in July. I am wearing a grey silk dress with a coloured flower pattern. My assistant has a sober and elegant suit; he says nothing but I understand that he is suffering from the heat. We have nearly reached Lake Maggiore, our destination: Meina, on the way to Dagnente. We get lost _ is it a coincidence that in Italian this "Dagnente" means "towards nothing?" _ fortunately we find our way, hidden among the trees, and a gate, which obscures everything beyond it. I phone him and the gate swings open to a completely different world.

The house of diosperi, explains Camilla, Valerio Adami's wife, who is also an artist (she paints and loves to "mess with soil and other things", a detail that strikes me, it has something shamanic about it), means precisely the house of persimmons, in fact the garden hosts many of them. The inscription on the large white villa is penned in the unmistakable handwriting of the master, with its italicised letters, pointed and inclined to the right. There is often writing in his works too, in the titles, the literary quotations and the cultural references. The house is large, the park offers a great view of the lake.

We sit on the porch, along with a fellow collector and the inevitable and famous dog Ego, repeatedly portrayed (the gouache Cane, displayed in the exhibition, is in fact a dachshund). The artist and the animal with a Freudian name have a symbiotic relationship, they are always together. The Dachshund is sociable and strangely he continues to climb up my legs. Once Ego settles down, we begin our conversation and I explain about the exhibition I want to create at Palazzo Parasi in Cannobio, near the Swiss border. My idea is to dwell on the special relationship which Adami has developed with the town where he has been a guest for many years thanks to the family ties of his partner. Since he married Camilla, in fact, before Meina, he spends nearly every summer in the house of Arona, where he used to invite friends, artists, writers and philosophers. This is where his story and that of his work will begin, a kind of "diary of the lake", the title of the solo exhibit. It's a literary genre that suits him. It often recurs in the titles of his paintings, such as in Diario coloniale of 1971-'72, and his diaries were published. While we sit sipping our white wine, Ego plays and wags his tail. The maestro wears a sort of Indian-type suit, brown and made with a rather heavy fabric. We take two photographs to remember this day. He combs his forelock with his hands while I sink into my chair, but I'm very pleased with the reception.

We then walk into the atelier on the first floor; the staircase that leads upstairs has one of his large photographs. The studio has a large window overlooking the trees. It's wonderful: you're indoors but you feel inside a bright wood. On the walls there are drawings hanging of when he attended the Academy of Brera in the fifties and was a student of Achille Funi. He is particularly fond of these works, although they are apparently distant from his current ones, despite references to the classics and to the human figure remaining constant. He owes everything to Funi. For making him study the classics. The splendour of the Renaissance, after a small parenthesis dedicated to Futurists. I invite him to talk about his poetics, I ask where his unique language derives from, his simple answer is that it is just something natural and spontaneous. The hand moves that way because it is thus that the arm moves on the sheet and so on and he reminds me politely to read his writings. I happily settle for his fast answer, at the end of the day, it was just for me.

I look around curiously for clues and information about a life devoted to art. Here, there is a picture of Ezra Pound. Valerio tells me that when he was 17 years old, he used to walk around Venice with him in the morning. He considers him a genius. There, a photograph of Gandhi, of whom he has read the texts; the artist recalls his numerous trips to India and his long stays: a wonderful country which dwells within him and which fascinated him, becoming the subject

of many of his works. There is Mumbay's pavement (2010) displayed. And again the central theme of his journeying, repeatedly developed, which will be the heart of the exhibition. A journey which must be considered both in a physical sense, such as with Faits divers. Un viaggio come atelier of 2011, the trademark image of the exhibition, and in a mental and spiritual sense, such as the work Cine cine of 2002, where a film makes you travel with imagination and its cold colours, those light blues, remind you in some way of the darkness of the room. Cinema, incidentally, is critical to Adami and may often be found in his frames and in the assembly of many of his compositions. Journeys are also movement, and here are his references to transport means, such as cars (Faits divers. Un viaggio come atelier), trains (Voyage en train, 1968-'70), airplanes (Atterraggio, 2014; Vicinanze, 2011; Dolce e amaro (Paesaggio), 2002), ships, motorcycles, sidecars, trucks, bicycles... Finally, in his studio, a photo of Oskar Kokoschka, his true mentor in Paris. I ask him why, after having moved so many times, he decided to live in the French capital. The answer is simple, to be near Maeght, his first gallery owner. The City of Light, I think, has always been one of the key centres for art.
Speaking of his solo exhibition, he suggests I should work together with the Tega Gallery in Milan which owns his most recent works; I am pleased about this.

In his study in Meina he creates his pencil drawings (Love before breakfast, 2010), which then become large paintings in Paris. These drawings, exceptional and compelling preparatory sketches, also enjoy a full autonomy as works in their own right. In his paper, Sinopie, the artist focuses on this medium, explaining that he loves "a drawing consisting of firm lines, finite figures, a well-balanced composition, which keeps well clear of unclear meanings, from the unfinished." It is an instrument of knowledge, in order to "observe one's thoughts", rummaging through personal memories and drawing upon the material seized during walks around town. Hard work, made up of afterthoughts and erasures. Even when painting, it is necessary to check and recheck everything several times.
During our conversation, we learn that he is a passionate sailor and speaks about it extensively with my assistant, who is an expert. There are often water and boats in his works. As well as references to the classical world, such as Athens and the ancient ruins (Lettres d'Athenes, 2012; La posa del Partenone, 2013). But man is the great real protagonist of life's journey, which Adami narrates with his certain and strong marks, the line _to which he has devoted so many studies_ which sinuously and intriguingly defines bodies and situations. A story that respects the Aristotelian unity of time, place and action, although tragedy is not always there, but rather a sense of the tragic, belonging to existence. From everyday life, to the myth, the symbol and the universal (Nel cerchio nascita e morte, 2014 ; (Giro/tondo) e altri luoghi, 2011).

Sometimes characters have a well-defined identity. They are portraits and often self-portraits. This is the case of the homage to the philosopher Jacques Derrida, a friend of the artist, with whom he created the Fondazione Europea del Disegno (European Foundation of Design) in Meina, organising important seminars (La carte postale (J. Derrida), 2011). In La verite de la peinture, talking about the deconstruction of figures, Derrida wrote: "In Adami, what is disarticulated, dissociated, dislocated, remains fixed exactly at the moment of exposure: the dis-jointed".

His colours, moreover, are fundamental and symbolic. They are applied in wide two-dimensional layers, respecting the integrity of the shapes, creating contrasts and significant alternations. They are acrylic and artificial. They bestow harmony to space, now free and majestic, now crowded. The narrative takes place in the immediacy of the moment, enhanced by the richness of the past and ready to build expectations for the future. We often do not understand why certain depicted characters carry out certain actions and we wonder what will happen next, only being able to imagine. Similarly an empty room hints at those who were in that room a moment ago or those who will arrive there shortly, causing tension and involvement in the viewer, who is constantly kept on the hook, energised and excited. Although the representation is clear and easily understood, a mystery remains, which once again reflects our life.

LA CARTE POSTALE (J. DERRIDA)
acrilico su tela 162x130 cm 2011

la LVNA luna

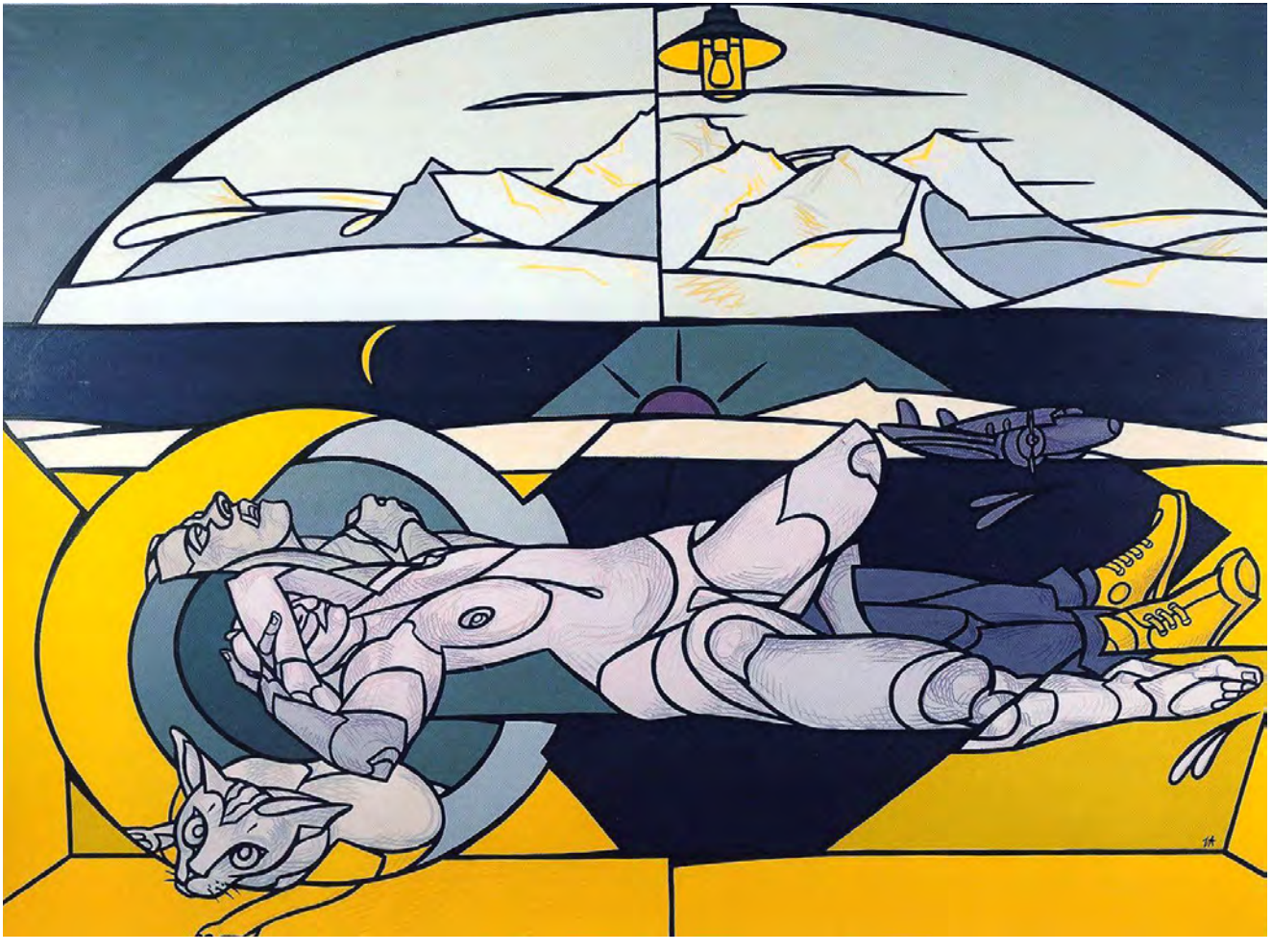
ATTERRAGGIO
acrilico su tela 147x198 cm 2014-2015

GIRO / TONDO E ALTRI LUOGHI
acrilico su tela 146x114 cm 2011

LETTRE D'ATHENES
acrilico su tela 145x114 cm 2012

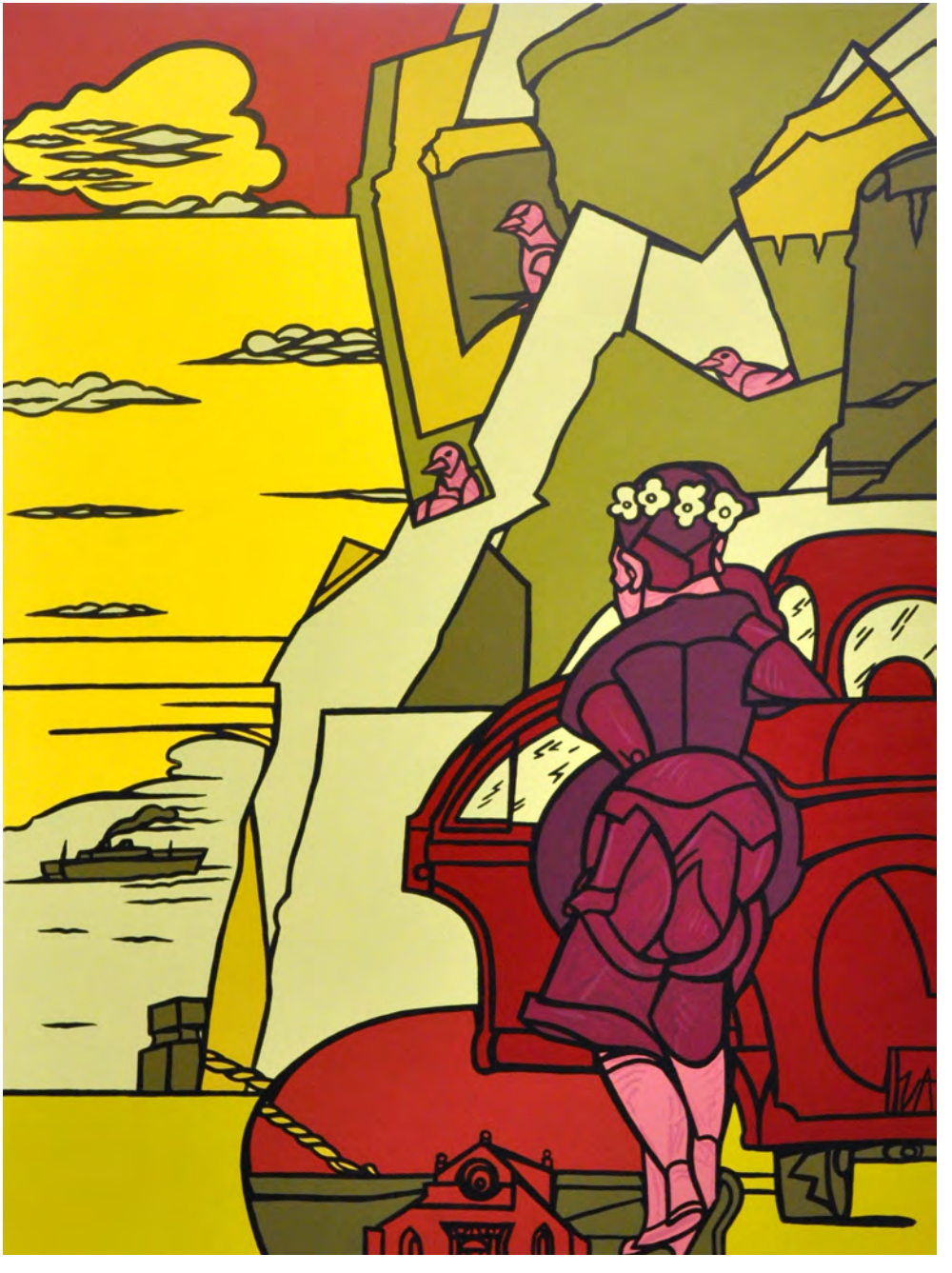
"athènes"
chèr
jour

VICINANZE
acrilico su tela 198x265 cm 2011



DOLCE AMARO (PAESAGGIO)
acrilico su tela 175x240 cm 2002

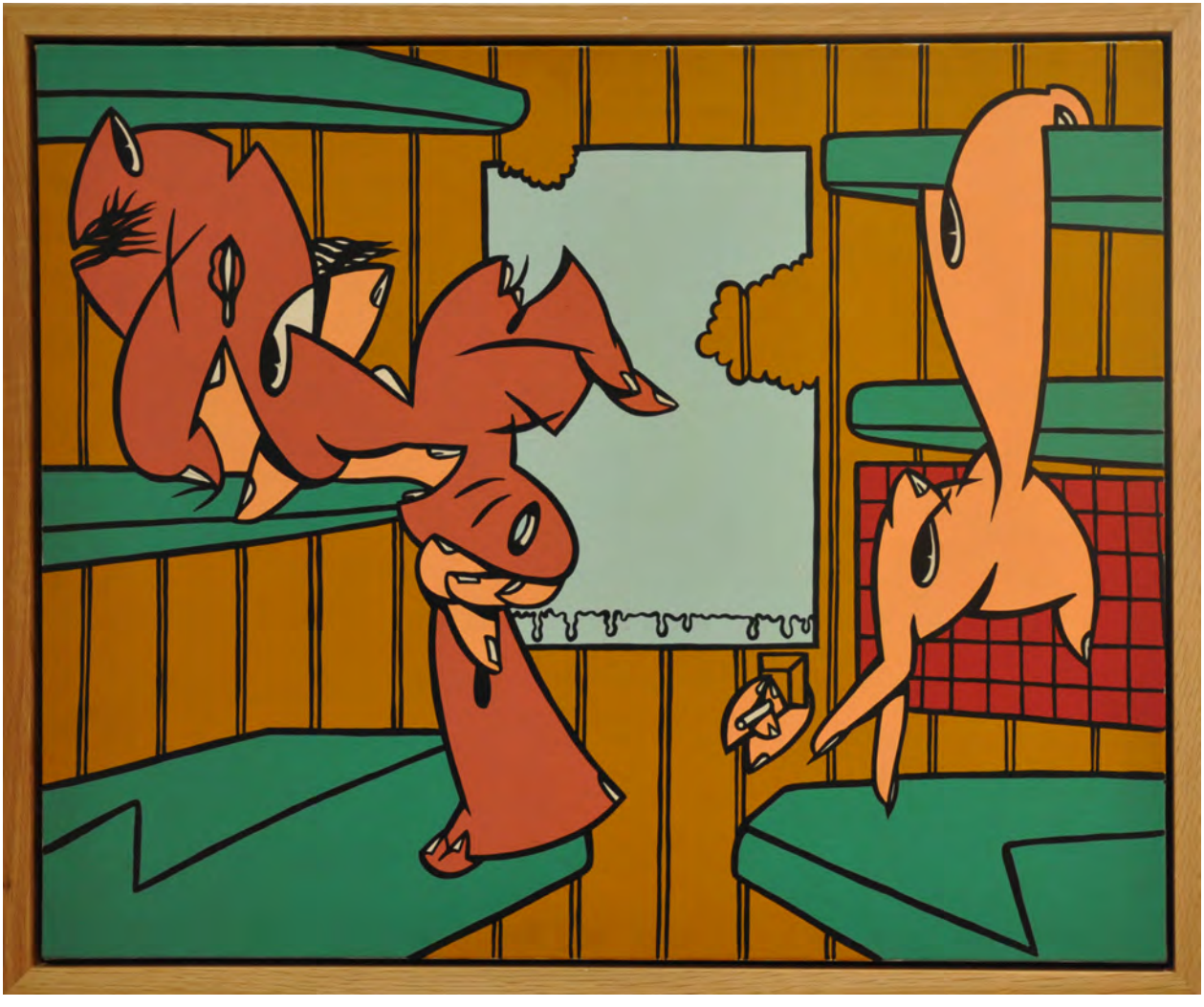
FAITS DIVERS. UN VIAGGIO COME ATELIER
acrilico su tela 130x97 cm 2011



NEL CERCHIO NASCITA E MORTE
acrilico su tela 162x130 cm 2014

"nel cerchio"
(nascita & morte)

CINE-CINE
acrilico su tela 198x147 cm 2002



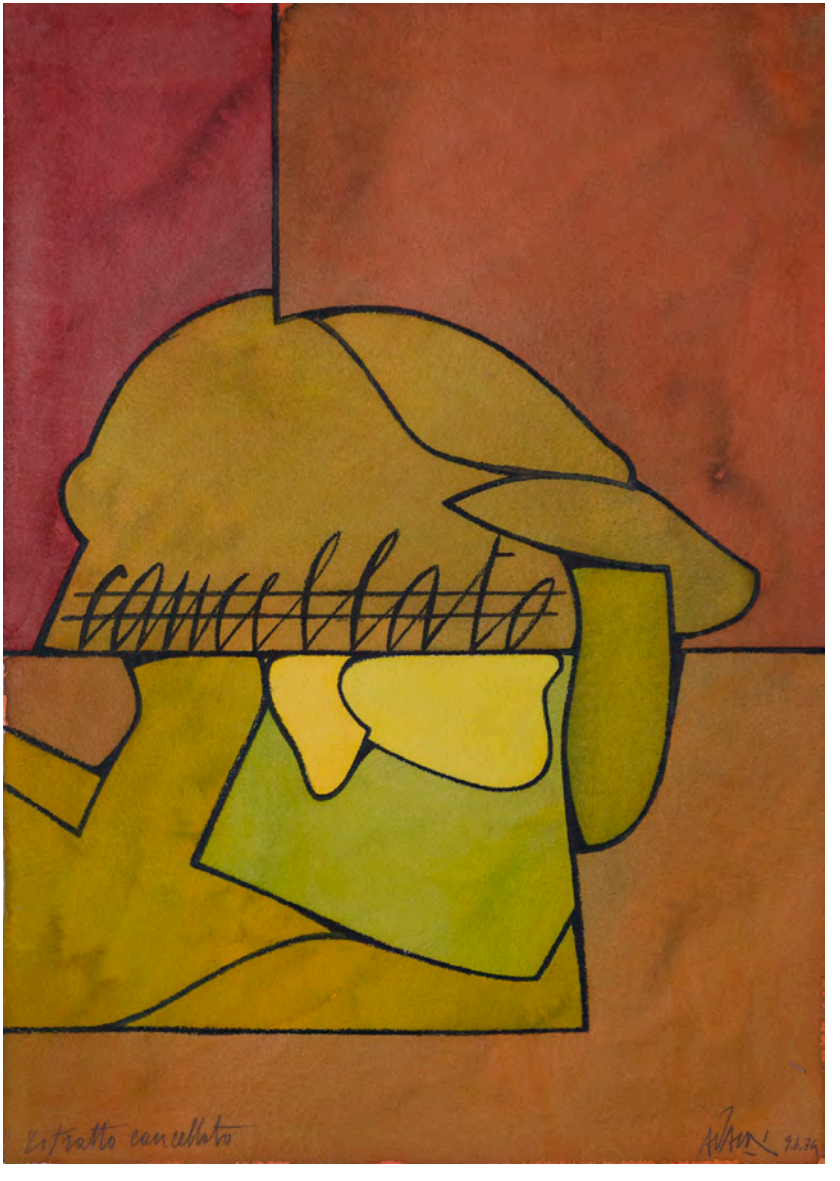
VOYAGE EN TRAIN
acrilico su tela 81x100 cm 1968-70

CONCERTO
olio su tela 114x146 cm 1970

LOVE BEFORE BREAKFAST
matita su carta 36x48 cm 2010

MUMBAY'S PAVEMENT
matita su carta 48x35 cm 6.01.2008

CANE
acrilico su tela 65x80 cm 1970



RITRATTO CANCELLATO
gouache su carta 56x78 cm 1974

SOUVENIR
olio su tela 60x73 cm 1974

DIVERTIMENTO
olio su tela 97x130 cm anni '80

LA POSA DEL PARTENONE
acrilico su tela 65x147 cm 2013

LA FINESTRA
acrilico su tela 65x81 cm 1966

DIARIO COLONIALE
acrilico su tela cm 100x81 1971-1972

NOTE BIOGRAFICHE:

Valerio Adami nasce a Bologna il 17 marzo 1935. A soli quattro anni si trasferisce con la famiglia a Milano, proprio negli anni della guerra, dove realizza i suoi primi disegni che rappresentano infatti rovine delle case devastate dai bombardamenti. Ancora giovanissimo, inizia a dipingere a Venezia con Felice Carena. Nel 1951 avvengono per l'artista due incontri fondamentali: frequenta Oscar Kokoschka e inizia a studiare disegno con Achille Funi all'Accademia di Brera a Milano. Nel 1952 va per la prima volta a Parigi, dove si trasferisce momentaneamente. Dal 1960 comincia per Adami una serie di lunghi soggiorni che lo porteranno, tra l'altro, a Londra (1958) e New York (1966), città dove ritornerà a più riprese, a Cuba (1967), a Caracas (1969), in Baviera (1974), in India (1977), in Israele (1979), a Tokyo (1983), in Scandinavia (1988), in Argentina (1994). Questi viaggi sono fondamentali per l'attività artistica del pittore. Intreccia infatti nuove amicizie: lo scrittore Carlos Fuentes, il filosofo Jacques Derrida, i pittori Saul Steinberg, Richard Lindner e Matta, Octavio Paz e Italo Calvino e Luciano Berio. Espone i suoi lavori al Moma e al Jewish Museum di New York nel 1968, al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris nel 1970, quindi al Museo di Città del Messico, di Gerusalemme, al Centre Georges Pompidou nel 1985, a Tel Aviv, a Buenos Aires… Da allora, numerose sono le esposizioni personali e di gruppo, in musei pubblici e gallerie private, accompagnate da cataloghi di particolare rilievo, con testi di critici, scrittori e filosofi. Numerose sono le commissioni per realizzare opere in spazi pubblici.
Con il fratello Giancarlo realizza il film "Vacanze nel deserto" nel 1971. È membro del Collège International de Philosophie. Nel 1997 crea la Fondazione Europea del Disegno a Meina, sul Lago Maggiore.
Valerio Adami vive tra Parigi e Meina.

Valerio Adami was born in Bologna on 17th March 1935. At the age of just four he and his family moved to Milan in wartime and this is where he made his first sketches of the ruins of houses destroyed by bombing. Still very young he began painting in Venice with Felice Carena. 1951 was the year of two fundamentally important encounters for the artist: he made contact with Oscar Kokoschka and began studying with Achille Funi at Milan's Brera Academy. 1952 was the year of his first visit to Paris where he temporarily set up home. In 1960 a long series of stays abroad began for Adami taking him to London (1958) and New York (1966), where he was to return on several occasions, Cuba (1967), Caracas (1969), Bavaria (1974), India (1977), Israel (1979), Tokyo (1983), Scandinavia (1988) and Argentina (1994) among others. These travels were fundamentally important for his painting work. He made new friendships with writer Carlos Fuentes, philosopher Jacques Derrida, painters Saul Steinberg, Richard Lindner and Matta, Octavio Paz and Italo Calvino and Luciano Berio. He exhibited his work at Moma and New York's Jewish Museum in 1968, at Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris in 1970 then at the Mexico City Museum, Jerusalem, Centre Georges Pompidou in 1985, Tel Aviv, Buenos Aires… This lead to a great many solo and group exhibitions in public and private galleries accompanied by catalogues of special importance with critical, literary and philosophical texts. He received many commissions for work in public spaces. With his brother Giancarlo he made the film Vacanze nel Deserto in 1971. He is a member of Collège International de Philosophie. In 1997 he set up Fondazione Europea del Disegno in Meina on Lake Maggiore.
Valerio Adami divides his time between Paris and Meina on Lake Maggiore.

Città di Cannobio

Sindaco
Arch. Giandomenico Albertella

Assessore alla Cultura
Prof. Marco Cattaneo

Valerio Adami - Diario del lago
9 luglio 2016 - 4 settembre 2016

Mostra a cura di Vera Agosti

La curatrice ringrazia Francesca Tega,
Jacopo Butti e Michel Champier

Quaderni d'Arte Parasi - N.11
Edizioni Città di Cannobio

Studio grafico e stampa Diemme s.r.l. - Ghiffa

© 2016 by Comune di Cannobio - Palazzo Parasi - tutti i diritti riservati

Edizioni
Città di Cannobio

www.cannobio.net
info@procannobio.it
ufficiocultura@cannobio.net
Tel. +39 0323 71212 - 738228